

LA POLEMICA SULLA SVOLTA SOVRANISTA

«Finozzi e Goisis, la Lega vi ha fatti ricchi...»

Marcato all'attacco dei dissidenti che hanno abbandonato il Carroccio: «Noi li abbiamo eletti e vivono da nababbi con i vitalizi»

Albino Salmaso

PADOVA. Le critiche di Bossi a Salvini sono come il sale nella ferita che sanguina e fanno discutere i leghisti, orfani del Nord e con la secessione della Padania abolita per statuto. Chi grida al tradimento, viene però zittito con due numeri: 34% alle europee 2019. La svolta sovranista piace e convince il centrodestra, fine di ogni dibattito.

Eppure la nostalgia porta a galla vecchi aneddoti. Negli armadi a palazzo Ferro Fini, il capogruppo Nicola Finco conserva come reliquie lo stock di t-shirt con la scritta "Indipendenza della Catalogna" indossate per uno show in aula nei giorni caldi della rivolta a Barcellona. Siamo a ottobre 2017. In Veneto nelle stesse ore infuriava la campagna del referendum sull'autonomia e i

"colonnelli" leghisti non hanno mai indossato le magliette con "W l'indipendenza del Veneto". Lo slogan proclamato da Bossi nelle marce in riva al Po e sul palco di riva degli Schiavoni a Venezia è finito nel cassetto, perché Salvini ha cambiato il dna del Carroccio e i "soldati" veneti hanno obbedito. Chi non era d'accordo se n'è andato, come Marino Finozzi e Paola Goisis, mentre Stefano Stefani e Manuela Dal Lago oggi evitano di comparire a fianco di Salvini.

Che peso può avere nelle urne l'ala "indipendentista" di Morosin, Rocchetta e Guadagnini attorno al "Partito dei Veneti" che ha in Paola Goisis una delle sue leader?

«Non sono affatto preoccupato, il Veneto è sempre stato un laboratorio e la Lega alle regionali di maggio trionferà con un risultato che passerà agli annali della politica. Non abbiamo paura di nessuno», dice Roberto Marcato, assessore

regionale e componente della segreteria federale della Lega Salvini premier a Milano. «Capisco la reazione umana di Bossi, che ha visto la sua creatura cambiare pelle, ma la Lega ha gli stessi dirigenti di 20-30 anni fa. Siamo sempre noi». Ma cosa ne pensa Marcato di Finozzi, che si è dimesso dal consiglio regionale e non ha preso la tessera del nuovo partito di Salvini? «Rispetto le opinioni di tutti, anche quelle di Marino Finozzi, ma trovo sbagliato criticare un partito dopo averlo abbandonato. Con il rancore e la vendetta si fa poca strada», dice l'assessore.

Nella Lega "leninista" c'è quindi diritto al dissenso? «Certo, ma ci vuole coraggio, Io sono l'esempio vivente di un dirigente che aveva tutti contro e alla fine l'ha spuntata. Ero in minoranza nella mia sezione di Piombino Dese, nella federazione padovana, in quella regionale e nella federale a Milano. Avevo tutti contro: Fla-

vio Tosi a Venezia e Bobo Maroni in via Bellerio. Mi sono messo di traverso, senza salvagente e ho rischiato grosso. Tosi voleva un partito nazionale con il movimento il "Faro" e Finozzi lo appoggiava. Avete visto che fine hanno fatto? Extra ecclesiam nulla salus...»

E la Goisis? «Gode di un vitalizio importante grazie alla Lega: se n'è andata quando è rimasta senza poltrona e non l'ho mai sentita criticare Bossi. Eppure Umberto ha tentato di aprire sezioni in Campania, in Sicilia c'è stato l'accordo con il governatore Lombardo e a Roma il patto della pajata con Alemanno. La storia non si cambia e ci vuole coerenza» conclude Marcato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Marcato (Lega)



Peso: 31%